

Conferenza del Prof. Pietro Romanelli
nel giorno inaugurale
della nostra Società

Ringrazio innanzitutto Sua Em. il Cardinale Guerri, Presidente della Società Tarquiniense d'Arte e Storia, e con Lui tutto il Consiglio della Società, per aver voluto che fossi proprio io ad inaugurare la nuova vita della rinata istituzione.

È questo per me un grande onore, ma è soprattutto un argomento di viva compiacenza: compiacenza che nasce dalla constatazione, attraverso questo invito, che il ricordo del mio impegno tarquiniese, impegno durato all'incirca un decennio, non si è cancellato presso gli amici di questa nobile e vetusta città, così ricca di storia, così allettante per i suoi monumenti etruschi e medioevali. Posso dire d'altra parte che il ricordo, e perché no? l'affetto per Tarquinia e per i suoi cittadini, dai più illustri ai più modesti che furono i miei validi collaboratori negli scavi e nei lavori al Palazzo Vitelleschi ed al Museo, è in me ugualmente vivo e sinceramente ricambiato da parte mia.

La maggiore soddisfazione che proviene dall'opera da me svolta a Tarquinia è ovviamente quella di aver dato mano, dopo tanti anni di inerzia e di sospensione, agli scavi nell'area l'Antica Città, alla Civita. Fu nel 1934 che io, con un piccolo fondo dell'ufficio che dirigevo e con un maggiore contributo offerto dalla cittadinanza, potei riprendere questi scavi. Essi si svolsero soprattutto nella parte anteriore della collina, dove era lecito supporre fosse stata la città primitiva: ma il lievissimo interro soprastante la roccia naturale non permise di riconoscere che qualche modesto avanzo di edifici male identificati.

Ma fu interessante seguire per larghi tratti la cinta delle mura e mettere in luce una parte, nelle adiacenze della quale furono recuperate belle terrecotte votive, fra cui doppie erme femminili, di tipo ancora sconosciuto nella coroplastica etrusca.

In un secondo tempo credetti opportuno rivolgere l'attenzione al quel grande monumentale basamento noto con il nome di **Ara della Regina**, nella parte retrostante della collina. Che esso fosse il basamento di un edificio templare era facile supporlo, ma non se ne aveva la prova sicura. D'altra parte troppi elementi rimanevano oscuri, o per lo meno soltanto ipotetici: la pianta dell'eventuale tempio, la sua età, le sue vicende. E fu nello scavo intorno al basamento che nell'autunno del 1938 si ebbe la fortuna di effettuare la scoperta di quello che doveva diventare il pezzo più prezioso e più universalmente noto del museo di Tarquinia, il simbolo più caratteristico, insieme con il profilo della fanciulla **Velcha** dipinto sulla parete della **Tomba dell'Orco**, della città etrusca: quel gruppo del

quale oggi, con pensiero squisitamente delicato, voi avete voluto offrirmi una così bella riproduzione.

La scoperta fu altrettanto gradita quanto più inaspettata. Se lo scavo infatti ci aveva già fornito vari dati intorno all'edificio templare, se ci aveva riportato alla luce diversi elementi della sua decorazione architettonica e una vasca di fontana di età romana con iscrizione, adiacente alla scalea di accesso al tempio, nulla o quasi nulla ci aveva restituito di pezzi di valore artistico. Fu in un giorno di settembre che rimuovendo la terra nell'angolo che l'avancorpo della scalea formava con la fronte del basamento, sul lato sinistro (guardando) di esso che furono via via recuperati frammenti di teste e di corpo di cavalli in terracotta, e parte della lastra, egualmente di terracotta, dalla quale essi sporgevano in rilievo più o meno accentuato fino ad essere in qualche parte vere e proprie sculture a tutto tondo. Non posso dimenticare l'attenta cura dimostrata dal prof. Leonida Marchese e dal custode A. Canducci nel recupero non solo dei pezzi di maggiori dimensioni ma di tutti i più minuti frammenti del gruppo.

Tali frammenti furono raccolti entro uno spazio piuttosto ristretto, gli uni vicino agli altri: vana fu la speranza di trovarne altri allargando lo sterro. Nè, supposto, come era facile pensare, che la scultura provenisse dalla decorazione del frontone del tempio, migliore esito ebbero le ricerche effettuate sempre avanti la fronte del basamento, dalla parte opposta a quello dove si era avuto il fortunato rinvenimento.

Fu pertanto dato mano senz'altro al restauro del pezzo, affidato al restauratore del Museo di Villa Giulia, il compianto Augusto Falessi. E fu dopo aver ricostruito il pezzo che ne apparve tutta la sua non comune bellezza: la sapienza e l'efficacia della modellazione, il fremito delle teste dei cavalli, il vigore del loro corpo, la scattante nervosità delle zampe. Era una espressione nuova ed inaspettata della coroplastica etrusca del periodo ellenistico, del IV-III sec. a.C. da porre accanto, ma forse superandole, ad alcune delle coeve sculture dei templi dei Falerii.

Io pubblicai la scultura nel fascicolo V dell'anno 1939 della rivista **Le arti** della Direzione Generale delle AA.BB.AA. La pubblicazione fu accolta, anche nelle considerazioni di contenuto critico e di determinazione cronologica, dal mondo degli studiosi.

Ricoverato il pezzo nei depositi del palazzo Vitelleschi per metterlo al riparo degli eventuali danni della guerra, esso ebbe molto a soffrirne dall'umidità dell'ambiente, così che quando fu riportato alla luce finita la guerra, fu necessario procedere ad un nuovo restauro, del quale peraltro si approfittò per inserire nel corpo del cavallo di primo piano, all'attacco dell'ala, un altro piccolo frammento recuperato nel frattempo, avanti al lato

meridionale del basamento del tempio.

Il prezioso cimelio ha oggi un posto d'onore nel riordinato Museo di Tarquinia, mentre la geniale iniziativa dell'Amministrazione delle Poste, di averlo riprodotto sul francobollo per espresso, seppure non esattamente, lo ha reso quanto mai popolare.

Ma la scoperta del pezzo, non meno che gli altri elementi recuperati nello scavo dell'**Ara della Regina** e delle sue adiacenze, tra i quali ricordo in particolare i frammenti di **elogia**, di alto interesse storico, sta a dimostrare quale fecondo campo di lavoro offre all'archeologia italiana l'area dell'antica Tarquinia: io mi auguro che la rinnovata benemerita Società Tarquiniense di Arte e Storia, così autorevolmente presieduta, possa essere di sprone e di ausilio ad una ripresa degli scavi.

PIETRO ROMANELLI